MERCADANTE E DONIZETTI E L'AFFARE DEL CONSERVATORIO DI NAPOLI

Santo Palermo

E' noto che Simone Mayr, il musicista bavarese trasferitosi a Bergamo nel 1789 per dirigervi la Cappella musicale in Santa Maria Maggiore, fu il nume tutelare di Gaetano Donizetti, di cui, ancora ragazzo, seppe intuire la tendenza per la musica, e s'interessò perchè fosse ammesso alle "Lezioni caritatevoli di musica", un istituto da lui fondato con lo scopo di reclutare giovani voci per la Cappella, dove, oltre alla musica, si studiava anche il latino, il francese, la storia, e si apprendevano anche nozioni di belle arti.
Fu sempre Mayr ad ottenere che il giovane Donizetti frequentasse al conservatorio di Bologna le lezioni del famoso padre Stanislao Mattei, a spese della Congregazione di Carità di Bergamo.
Ultimati gli studi, Donizetti, dopo diverse composizioni minori, tentò la via del melodramma e, ancora con l'aiuto di Mayr, riesce a debuttare al Teatro San Luca di Venezia, nel 1818, con l'opera *Enrico di Borgogna*, su libretto di Bartolomeo Merelli, lui pure bergamasco, il quale si rivelerà poeta di mediocre valore, ma impresario d'intuito felicissimo, che riuscirà a scoprire un certo Giuseppe Verdi.
L'esito della prima opera, come quello delle successive, a Venezia *Il falegname di Livonia* (1819) e a Mantova *Le nozze in villa* (1820-21), non fu particolarmente incoraggiante e Donizetti se ne tornò alla sua Bergamo a scrivere quartetti e musica di altro genere.
E fu di nuovo Simone Mayr ad offrire a Donizetti l'ennesima occasione per aver successo. Nella primavera del 1821 l'impresario Giovanni Paterni voleva impegnare Mayr per scrivere un'opera nuova da rappresentare al Teatro Argentina di Roma nella prossima stagione di Carnevale, ma il compositore accampò la scusa degli acciacchi della vecchiaia (aveva 60 anni) per rifiutare, e propose di scritturare al suo posto Donizetti. L'impresario accettò e il 17 giugno fu firmata la scrittura, col compenso di 500 scudi romani.
Donizetti parte per Roma ai primi di ottobre con una lettera di raccomandazione del suo maestro Mayr per il poeta Jacopo Ferretti e, passando per Milano, incontra Saverio Mercadante, che si trova impegnato col Teatro alla Scala per mettere in scena il suo melodramma *Elisa e Claudio*. Anche Mercadante munisce il giovane collega di una lettera di presentazione per la nobildonna Anna Carnovali (recentemente rinvenuta, come le altre due che seguiranno, dall'estensore di questo articolo, lettere che vengono pubblicate integralmente per la prima volta). Ed eccone il testo:

All'Ornatissima Sig.ra
Anna Carnovali - Roma *Milano 7 8bre 1821*

Stimatissima Signora Anna

Colgo l'occasione del bravo Sig. Maestro Donizetti (che tanto vi raccomando) per darvi le nuove dell'ottimo stato di salute in cui mi trovo desiderando lo stesso di tutti voi, con l'intera famiglia. Domani principio le mie prove, e con gran sollecitudine, giacchè l'opera del Maestro Morlacchi non è piaciuta. Se non vi dispiace potrete presentare il latore della presente al Maestro Fioravanti, ed in una parola a tutte le brave persone che frequentano la vostra armonica casa.
Nella primavera prossima sarò di passaggio, e non mancherò di portare qualche pezzo di mia composizione (meno cattivo) alla Sig. Clementina.
Tanti saluti al Dottore, e a tutti di casa, e sono

Vostro umile servo ed amico
Mercadante

Naturalmente la presentazione ebbe buon esito, tanto che la Signora Carnovali volle informare l'amico Mercadante, che nel frattempo si era trasferito a Venezia, dove alla Fenice doveva mettere in scena l'opera *Andronico*, e gli parlò della buona accoglienza fatta a Donizetti, per cui Mercadante da Venezia le invia, il 19 novembre successivo, quest'altra lettera:

Stimatissima Sig.ra Anna
Ad onta, che non avessi bisogno d'ulteriori conferme per isperimentare la grand'amicizia ed attaccamento che per me havete, pure l'ultima vostra mi giunge gratissima, trovandola molto spiritosa. Son sensibile non poco all'espressione del mio terribile partitante Sig. Dottore e v'incarico ringraziarlo e dirgli (secretamente), che con facilità l'anno venturo ci vedremo. La Sig. Clementina ha ragione di mortificarmi, ma una pagherà tutto. L'attenzioni fatte a mio riguardo al maestro Donizetti l'ho come ricevute personalmente. Ringraziate gli amici che s'hanno data la pena di godere de' miei vantaggi, ed in particolare D. Nicola D'Appurso. Sono in collera perchè nulla mi havevate detto della ragazza che sapete chiaramente, che amavo tanto. La laguna veneta poco m'ispira di buono, in modochè non trovo motivi, nemmeno pagandoli. Il libro che mi occupa s'intitola Andronico, il maestro si chiama
Vostro servo
Saverio Mercadante

E finalmente la Signora Anna informa Mercadante del successo conseguito all'Argentina da Donizetti con *Zoraida di Granata*, rappresentata il 28 gennaio 1822 e che aprì all'autore la strada della trionfale carriera. Mercadante, l'8 febbraio, ancora da Venezia, replica:

Stimatissima Sig.ra Anna
Con gran soddisfazione sento che il maestro Donizetti si sia fatto onore malgrado le solite cabale, ed intrighi. Sopra di ogni altra cosa mi lusinga il rilevare, che siete contenta della sua conoscenza, e questo è dovuto ai suoi talenti, e non già a me... Per ora non v'è nessuna probabilità ch'io venga a comporre in Roma, giacchè il Sig. Paterni poca voglia ha di pagarmi. Tante belle cose al mio mecenate Sig. Dottore ed alla Clementina, non meno al predetto Maestro Donizetti. Comandatemi e credetemi
Vostro amico affettuoso
Mercadante

Da parte di alcuni musicologi si è soliti descrivere i musicisti come litigiosi, invidiosi l'un verso l'altro, mentre i grandi artisti non erano così gretti, tra di loro si stimavano e qualche volta non disdegnavano aiutarsi e cercarsi piccoli favori, anche reciprocamente. Abbiamo una testimonianza in queste lettere di Mercadante, ed attraverso l'epistolario un esempio di grande amicizia si trova nei rapporti tra lo stesso Mercadante e Bellini. Poteva capitare qualche volta che l'antagonismo li facesse deviare dalla correttezza, come è capitato a Mercadante, che si trovò ad essere il concorrente di Donizetti per la successione alla direzione del Conservatorio di San Pietro a Majella di Napoli dopo la morte del direttore Nicola Zingarelli, spentosi il 5 maggio 1837. Donizetti ne aveva assunto la direzione provvisoria e, come da promessa ricevuta, attendeva la conferma definitiva della carica. Ma anche Mercadante, dietro pressione di Francesco Florimo, aveva fatto la domanda per concorrere alla stessa nomina. Purtroppo, Donizetti nel 1837 fu colpito da tanti lutti, che gli distrussero la famiglia. Da pochi mesi aveva perduto la mamma e il secondo figlio avuto dall'amata Virginia; il 18 giugno gli nasce il terzo figlio, che subito va a raggiungere nella tomba gli altri due che Virginia gli aveva dato; e per colmo di sventura, anche la diletta Virginia, debilitata dal recente parto, il 30 luglio lo

lascia vedovo, stroncata da un attacco di morbillo.
Dopo la morte della moglie, Donizetti incomincia a covare l'idea di lasciare Napoli definitivamente e, già il 9 agosto, scrive ad un amico di Messina: *"se Sua Maestà non mi accorda il Conservatorio, io partirò per tornare quando... nol so!..."*. E basta leggere qualche brano di lettere inviate al cognato Antonio Vasselli, detto comunemente Toto, per comprendere il dolore e lo schianto del suo animo. Il 12 agosto scrive infatti al cognato: *"Senza padre, senza madre, senza moglie, senza figli... Per chi lavoro io dunque? Perchè?... "* , ed il successivo 22 agosto: *"... Io facilmente lascerò il Conservatorio!..."*. E nel settembre si recò dal Ministro dell'Interno per un permesso, dovendosi allontanare per impegni artistici, ma fu pregato di tornare presto.
In quel periodo, Donizetti aveva impegni per due opere: il *Roberto Devereux*, per Napoli, e la *Maria de Rudenz*, per Venezia, e certamente i gravissimi lutti avranno influenzato la composizione delle due opere. Se alla prima il 28 ottobre al San Carlo arrise il successo, sia per il valore dell'opera, oggi conosciuta, sia per la bontà dei napoletani che avevano vissuto da vicino il dramma del compositore, alla seconda, andata in scena alla Fenice il 30 gennaio 1838, i veneziani, forse ignari di tante sventure del musicista, decretarono l'insuccesso, già previsto dallo stesso autore, il quale il precedente 21 novembre aveva scritto a Toto: *"L'opera per Venezia progredisce, ma non mi piace un corno, però se senti dire che mi accoppano di': lo sapevo"*.
Ritornato a Napoli, Donizetti mette mano alla composizione del *Poliuto*, su libretto di Salvatore Cammarano, e, per forzare re Ferdinando II a prendere una decisione sulla direzione del Conservatorio, nel giugno del '38 dà le dimissioni da direttore e viene pregato di attendere. Il 15 luglio scrive al cognato: *"Fui stamane dal Ministro dell'Interno, onde spicci la mia dimissione..."*. Il ministro ritiene che il passo di Donizetti miri a un miglioramento economico, ma il musicista sdegnosamente replica: *"Se è pel denaro, io guadagno in tre mesi ducati duemila! Era per l'onore, non ne fui degno, ora chiedo dimissione"*.
Donizetti sin dai primi di maggio aveva avuto concrete proposte dai teatri parigini per rappresentare sue opere, ma aveva tentennato, come aveva ricusato la nomina al posto censore (direttore) del Conservatorio di Milano, offertagli in quello stesso periodo, con la segreta speranza della nomina a Napoli. Il divieto della censura, significatogli nell'estate del '38, di rappresentare il *Poliuto*, lo induce a chiedere un permesso e ai primi di ottobre lascia definitivamente Napoli. E, da Parigi, all'amico Tommaso Persico scrive nell'agosto del 1839: *"Avesti la mia lettera per S.E. [il Ministro] dell'Interno? fa assolutamente il possibile di sapere un sì o un no, acciò io accetti qui altri impegni..."*. Nel successivo ottobre: *"... Ti dico di non pensar più a chiedere permessi per me da S.M., attesochè, avendo data la mia dimissione, trovo superfluo domandar congedi.[...] Ti sia di regola, che dopo spirato il permesso, la cosa passi in silenzio [...] Fa come io non avessi mai avuto a che fare col Conservatorio, e se S.E. ti facesse dimandare, dirai che, non vedendo riscontro alla mia, mi sono creduto indegno di tal posto e che per bontà sua non osasse rispondermi e darmi una negativa... "*.
Siamo a fine maggio del 1840 e, rispondendo all'amico Persico, che forse lo aveva aggiornato sulle vicende del Conservatorio, scrive: *"...Sento dire che S.M. toglie del tutto il Collegio di musica in Napoli: è egli vero? Piuttosto che zoppicar come fa ora, è ben meglio toglierlo affatto..."*, ed aggiunge: *"Ebbene, giacchè M_ Giarrettelli e M_ Florimo sono i factotum del Conservatorio, io non intendo punto essere soggetto a chicchessia, col mio nome non si serve sotto quei signori, ma si comanda..."*. Donizetti aveva intuito il clima esistente nell'ambiente napoletano. Ma Mercadante era estraneo alle manovre del Florimo; anzi resiste a tutte le pressioni da questo fattegli per recarsi a Napoli, trovando mille scuse, anche perchè ha in corso con Rossini serie trattative per accettare la direzione del Liceo musicale bolognese, allettato dalle ottime proposte economiche e

dai privilegi offerti dall'amico Gioachino, che sta facendo carte false per averlo nella città emiliana. E sino al giugno del 1839 rimprovera gli amici napoletani e scrive a Florimo il 3 giugno: *"...Né tu, nè Don Gennarino, mai mi diceste la fine ed il risultato delle carte in proposito spedite da Venezia un anno e mezzo fa..."*. E di fronte ai vantaggi prospettati dalla sistemazione bolognese, rispondendo il 7 aprile 1840 alle insistenze del Florimo, gli scrive: *"...Avendo considerevoli impegni di famiglia devo ponderare il mio vero interesse - La paga di Zingarelli, ridotta a via di tasse a soli eff[ettivi] ducati 78 al mese a me non può bastare [...] A ciò si unisce la posizione geografica troppo fuori di centro per affari Teatrali quali mi privarebbe di molti lucri che presentamente ho, sia per la composizione di nuove Opere, come per la messa in scena delle vecchie, che per gli Allievi, che ho con mensili di fr. 100 ogn'uno..."*. Ed ancora l'11 giugno 1840 da Novara: *"...Qui me la passo discretamente non tanto per la paga della Cappella, ma quanto per essere nel centro degli affari teatrali ed a portata di avere degli allievi come ne ho, stando in mezzo a tre grandi città, Milano, Torino, Genova"*, ed aggiunge: *"L'affare di Bologna è tanto avanzato che vi è tutta la speranza di essere nominato con Scudi Romani 60, al mese, alloggio immenso, tre mesi di libertà, con il privilegio di essere anche il direttore del Teatro nell'Autunnale stagione; ed al Casino per le accademie, pagato a parte, ed anche nel centro fra Roma, Venezia, Milano, acconcia posizione per affari teatrali ed allievi, musiche di chiesa e cet..."*. Perciò, alla vigilia delle decisioni del re borbonico, Mercadante era quasi contrario a trasferirsi a Napoli, dove non vedeva una convenienza economica ed artistica; e quando re Ferdinando decide, il 18 giugno 1840, di nominarlo direttore del Conservatorio e successore di Zingarelli, Donizetti si trova a Parigi, assente da Napoli da circa un anno e mezzo.
Cadrebbe così la tesi di coloro che attribuiscono a Mercadante particolari manovre per ottenere la direzione e vedono nella mancata nomina il motivo dell'abbandono di Napoli da parte di Donizetti.
In definitiva, i due artisti rimasero cordialmente amici e non mancarono le occasioni per concedere reciprocamente manifestazioni di stima, come risulta indubbiamente dai loro epistolari. E bisogna aggiungere che se qualche volta Mercadante, per la rivalità artistica che gli fa perdere l'obiettività di giudizio e abbandonare i binari della correttezza, parlando di Donizetti, come a Venezia nel 1838, arrivò a storpiarne il nome, chiamandolo Dozzinetti, torna a onore di Donizetti, della sua bontà, della sua generosità, della sua modestia, sempre avvertibili nell'esteso epistolario pubblicato dallo Zavadini (a cui si aggiungono le tante lettere apparse negli *Studi Donizettiani*), se il musicista bergamasco trattò i suoi colleghi, specialmente Bellini e Mercadante, con grande cordialità oltre che con generosità, stima e spesso ammirazione. Proprio a proposito di Mercadante scrive, il 19 aprile 1836, all'editore Pacini di Parigi (forse dopo lo stentato successo di Mercadante con *I Briganti*, rappresentati al Théâtre-Italien il 22 marzo precedente): *"Di Mercadante ne ricevo da vari giorni felicissime novelle, e per lettera e per giornali, io ne godo quanto di me stesso"*. Ed anche nel gennaio 1842, dimenticando l'antagonismo creatosi per l'affare del Conservatorio, al cognato Toto, che gli dà la notizia dell'esito straordinario di un'opera di Mercadante a Roma, risponde: *"Perché trovi tu extraordinario che Mercadante abbia piaciuto? Io trovo ciò regolarissimo..."*. Altre lettere ancora testimoniano che, scrivendo agli amici napoletani, non dimentica mai di aggiungere i suoi cordiali saluti per Mercadante e la di lui Consorte.

****
++

{page 11) Saverio Mercadante [1795-1870] Coll.F.S.Lo Presti, Bruxelles